Seguito di Stajano - Le occasioni perdute della Repubblica

Piazza Fontana 6 anni dopo

● DALLA PRIMA PAGINA

cusazioni, le avocazioni, gli intrichi di procedura fecero calare scetticismo e ironia su una così tragica materia. Gli impiegati della banca erano passati dalla coscienza umana alla coscienza politica. Ora marciavano nei cortei: nel maggio '74, dopo la strage di piazza della Loggia, il consiglio d'azienda della Banca Nazionale dell'Agricoltura seguì uno striscione che diceva: «Da piazza Fontana a Brescia no alla violenza fascista». E seguì poi i funerali che hanno punteggiato le stragi e gli assassinii impuniti, l'Italicus, il giovane Zibecchi.

Il processo contro Valpreda, Freda e Ventura e i piccoli pesci mollati dal Sid in cambio dei grandi, si svolgerà l'anno venturo, in Calabria, perchè la Cassazione, in novembre, ha sottratto di nuovo il processo a Milano. E forse allora Freda e Ventura saranno già in libertà.

Quegli stessi impiegati che lavorarono tutto il sabato e la domenica dopo la strage del 12 dicembre, per aprire la banca al lunedì mattina come se nulla fosse successo, non hanno più tanta fiducia nella legge e nelle istituzioni e parole difficili e impensabili come ragion di Stato sono entrate nelle discussioni di questa gente naturalmente moderata in politica: un segno che dimostra come il comportamento del potere si è ritorto in un boomerang contro il potere.

Piazza Fontana è rimasta com'era. Le vetrine del Consorzio agrario sono piene di cassette-regalo, qualche prete in talare entra ed esce dall'Arcivescovado, la lapide che ricorda i morti è piccola e grigia in mezzo all'erba.

Valpreda, «il mostro», è a casa, con la moglie Laura e il piccolo Tupac, un bel bambino biondo che compirà due anni tra poco. Abita in un piccolo appartamento lindo e ben messo, in un fabbricato di ringhiera di corso Garibaldi. Gli uomini e le donne del quartiere l'hanno aiutato a metter su casa: Celestino, lo stagnino, Cesura, il falegname, Conca, l'elettricista, il Camomilla, il gasista, e poi gli altri, Dino, il fruttivendolo, Ada, la libraia. Lui e Laura sono stati subito accettati con generosità umana, poi la gente ha voluto sapere e Pietro ha raccontato. Si è convinto anche un vecchio che era l'unico ad avere qualche dubbio: «Ma non potevo credere — ha detto dopo — che il signor Valpreda fosse colpevole».

«Neanche se lo fanno in corso Garibaldi, il processo, ci vado», dice Valpreda. Tupac gioca, la zia Rachele, 72 anni, oggi non è venuta perchè ha un po' di bronchite, Pietro è un po' malinconico: «Se non mi fossi sposato il 24 aprile del '73, via su un pulmino per il mondo», dice; ma subito guarda Laura con dolcezza. E' agente librario della casa editrice Einaudi ed è appena tornato dal congresso dei rappresentanti di comgiustizia, che è inutile anche parlarne: «Del resto — dice — il processo l'abbiamo già fatto al Palalido, il popolo si è espresso al di là degli orpelli».

Gargamelli ha appena sposato a Roma la compagna Gloria; Valitutti si è laureato e si occupa dei bambini handicappati e la giornalaia Augusta, in pensione, ha regalato a Pietro una pattina di stoffa a forma di cuore, nera, con una A rossa nel mezzo. La signora Pinelli fa un rigido orario d'ufficio, impiegata all'Istituto di psicologia della Statale. Negli ultimi mesi ha battuto a macchina anche molte tesi di laurea. Le bambine sono grandi, Claudia ha 14 anni e fa il primo anno delle Magistrali; Silvia ne ha 15, frequenta il secondo anno dell'Istituto tecnico femminile. Parla poco, la signora Licia. Anche dopo la sentenza D'Ambrosio che ha messo una pietra sopra la vicenda dell'anarchico impedendo che i responsabili, con una qualsiasi imputazione, rispondano davanti a un tribunale della Repubblica, la signora Licia ha taciuto. «Malgrado tutto sono convinta che riusciremo a sapere la verità anche in sede giudiziaria», mercio di Rapallo. Il suo libro «E' lui» è stato tradotto in Inghilterra ed è bene in mostra nelle librerie di Londra. Valpreda non ha dubbi che non sarà possibile far dice adesso. Poi aggiunge: «A parte che la verità la sappiamo, non la sappiamo qual è la verità?».

Piazza Fontana sei anni dopo, un ricordo amaro. Perchè la Repubblica che si dice nata dalla Resistenza al fascismo, malgrado la passione, l'ansia di verità ispirate da pochi e diventate di tanti, malgrado la spinta del movimento popolare, ha perso l'occasione di rafforzare se stessa, dimostrando che tutti i cittadini, gallonati e no, sono uguali davanti alla legge. Ma quale legge, se è stato disatteso perfino il codice Rocco?

Lo Stato ha perso l'occasione di dimostrare che cosa è uno Stato di diritto. Ma poteva farlo, poteva davvero far giustizia o fu solo un'ingenuità illuministica pensare che potesse essere fatta giustizia? Perchè lo Stato avrebbe dovuto processare se stesso e non ra possibile senza cambiare le sue strutture.

Se non giustizia, almeno un po' di verità, che smascheri la ragnatela di bugie, di provocazioni, di sporchi giochi: gli inquinamenti dell'apparato statale, le compromissioni, gli avalli alla strategia della tensione. Molti, in questi anni, hanno fatto il loro dovere. Non abbiamo avuto purtroppo tra noi nessuno Zarzetakis, il coraggioso giudice del caso Lambrakis.

Corrado Stajano